

DIOCESI DI FOLIGNO

Consiglio Pastorale Diocesano

CONTRIBUTO CONSEGNATO DAL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO AL VESCOVO DI FOLIGNO, S. E. MONS. GUALTIERO SIGISMONDI AL TERMINE DELLA VISITA PASTORALE 2010-2012

Al termine della Visita Pastorale effettuata dal Vescovo, S. E. mons. Gualtiero Sigismondi, nei due anni passati, il Consiglio Pastorale Diocesano sente l'esigenza di analizzare la realtà presente, evidenziare punti di forza e segnali di debolezza, proporre piste da seguire per edificare la nostra Chiesa particolare nella concordia e sotto la guida dello Spirito Santo. Dopo aver esaminato i documenti raccolti durante la Visita Pastorale attraverso apposite commissioni di studio e dopo una fase di confronto per trovare convergenze nello spirito di comunione, esteso anche alle parrocchie e le aggregazioni ecclesiali presenti nel Consiglio Pastorale Diocesano, la Segreteria è giunta alla stesura di una sintesi.

Il presente documento segue l'impostazione del lavoro svolto nel Consiglio Pastorale Diocesano nell'ambito delle commissioni di studio ed è diviso in cinque aree corrispondenti alle cinque commissioni stesse: evangelizzazione, liturgia, carità, Chiesa e territorio, comunione ecclesiale. Una considerazione aggiuntiva va fatta sul tema della formazione, particolarmente urgente e trasversale a tutte le aree.

I – EVANGELIZZAZIONE

1. Formazione

Risulta di fondamentale importanza l'attenzione alla "formazione dei formatori", altrimenti ogni sforzo sarà vano. Catechisti improvvisati, laici ridotti a "manovali pastorali", una catechesi non organizzata in modo sistematico rendono più difficile l'annuncio del Vangelo.

2. Iniziazione cristiana

Urgente ed essenziale è la revisione del percorso di iniziazione cristiana, nel quale le famiglie devono assumere una responsabilità di primo piano. La catechesi dei fanciulli deve coinvolgere i genitori ed abbandonare definitivamente lo stile scolastico. La catechesi non deve avere per obiettivo la preparazione ai Sacramenti, specialmente se visti come scadenze da rispettare o tappe imposte da convenzioni sociali, ma deve essere un "tirocinio" alla vita cristiana vissuta nell'incontro con Cristo.

3. Catechesi permanente

È necessaria una maggiore attenzione per la formazione spirituale di chi ha compiuto l'iniziazione cristiana. Proprio là dove i cristiani dovrebbero assumere la responsabilità di una testimonianza autentica, essi riducono il loro impegno. Il percorso esperienziale ed oratoriale dei giovanissimi deve continuare con maggiore intensità nell'età giovanile, dove è necessario introdurre un'attenzione particolare alla sfera dell'affettività e della vocazione. Per gli adulti, poi, diventa insostituibile un percorso che li aiuti a mettere a confronto tutti gli aspetti della loro vita con la Parola di Dio e con il Magistero della Chiesa. È inoltre chiaro che ad ogni età si deve sempre dare ampio spazio alla cura della vita spirituale e alla preghiera.

4. Catechisti

Gli operatori della catechesi necessitano di una formazione adeguata attraverso la Scuola di Formazione Teologica: più che maestri, essi devono essere uomini e donne che diano testimonianza di fede nella quotidianità, in stretto rapporto con la comunità e con le famiglie.

II – LITURGIA

1. Formazione

Gli operatori della liturgia, ognuno nel proprio ministero, e i fedeli laici sono lontani dalla partecipazione attiva auspicata dal Concilio Vaticano II. È necessario un passaggio definitivo dall'“assistere” al “celebrare”, che deriva da un più stretto contatto con la Parola attraverso la meditazione nei gruppi liturgici ed una formazione specialistica di tutti gli operatori.

2. Domenica

L'obiettivo della valorizzazione della Domenica racchiude in sé tutte le altre aspirazioni cui tendere. Sia la celebrazione domenicale – tendenzialmente una in ogni parrocchia – il culmine della settimana, il momento in cui la comunità si incontra per rendere grazie al Signore, il centro di tutte le attività parrocchiali. Solo così si potrà raggiungere la necessaria cura, attraverso una partecipazione attiva e consapevole, per il Sacramento dell'Eucaristia.

3. Liturgia delle ore

Il tesoro della liturgia delle ore, dischiuso con il Concilio, è ora a disposizione di tutti. Questa celebrazione, che inserisce i laici ancora più a fondo nella liturgia della Chiesa, stenta però ad affermarsi sia nella celebrazione privata, sia in quella comunitaria. Si diffonda, perciò, almeno nelle solennità e nella Domenica, la celebrazione solenne delle lodi e dei vespri nelle comunità parrocchiali.

4. Pietà popolare

Autentico baluardo contro la secolarizzazione e inestimabile patrimonio di fede è la pietà popolare: le devozioni, le processioni e i pellegrinaggi devono essere accolti e valorizzati alla luce del Vangelo, vissuti nella consonanza di una spiritualità diocesana e depurati dagli elementi estranei, perché siano vera occasione di evangelizzazione.

5. Altre celebrazioni

Un discorso a sé meritano le celebrazioni, quali i sacramenti dell'iniziazione cristiana, i matrimoni o il rito delle esequie, che vedono una notevole partecipazione di fratelli lontani dalla realtà ecclesiale. Poiché esse si presentano come occasione propizia per

l'annuncio del Vangelo ai "lontani", devono essere maggiormente curate e vedere la partecipazione della comunità parrocchiale. Le stesse celebrazioni – come anche le Sante Messe in suffragio – corrono anche sovente il rischio di presentarsi ai fedeli come "prestazioni a pagamento". Per mettere in risalto la gratuità della grazia sacramentale, si sensibilizzino le famiglie a contribuire liberamente e secondo le proprie possibilità al bilancio della parrocchia, "famiglia di famiglie", e si definiscano regole comuni.

III – CARITÀ

1. Formazione

Più che “fare la carità” è importante “essere carità”, e ciò richiede una particolare formazione, che consenta di coniugare alla carità la giustizia. La stessa Caritas diocesana ha tra i suoi principali obiettivi quello di animare la comunità dei fedeli alla carità, piuttosto che quello di operare per conto terzi. Si ravvisa l’urgenza di formare i fedeli alla Dottrina Sociale della Chiesa, autentica miniera di insegnamenti e buone prassi per vivere il Vangelo nel mondo, affinché essi vivano da cittadini responsabili e consapevoli del proprio ruolo sociale e politico e sappiano rendere testimonianza pubblica della loro fede. Inoltre, è necessaria un’alta professionalità da parte degli operatori dell’ambito della carità, nonché la profonda conoscenza dei problemi e delle dinamiche del territorio. Anche le omelie possono essere un ottimo momento di formazione e sensibilizzazione, se aiutano i laici a coniugare la Parola con la realtà concreta della parrocchia e della città.

2. Primo annuncio

Quello della carità è spesso una sorta di primo annuncio del Vangelo: ciò è vero sia in relazione ai destinatari delle attività caritative, sia riguardo al ruolo della Chiesa nel mondo. Molto spesso, chi entra in contatto con la Chiesa lo fa in questo campo, che talvolta si presta a diventare terreno di scontro. Rientra in questo ambito anche il dialogo tra la Chiesa e il territorio, nella sua dimensione sociale e politica, fatto a volte di formale rispetto ma dove si registrano anche diffidenza e insofferenza.

3. Discernimento

Risulta essere importante anche il superamento di una certa mentalità assistenzialistica, in vista di un più attento discernimento e di una maggior cura per la promozione globale della dignità della persona umana. A tal fine, è importante instaurare una fitta rete di collaborazione con le istituzioni e il mondo del volontariato, per operare al meglio e per perseguire con ogni mezzo il bene comune.

IV – CHIESA E TERRITORIO

1. Situazione attuale

Le cinque zone pastorali in cui è divisa la diocesi ormai da quarant'anni – quando il numero delle parrocchie era maggiore e diversi erano sia lo stile pastorale, sia l'approccio dei fedeli alla realtà parrocchiale, ma anche la realtà socio-economica e l'assetto urbanistico – non sono più rispondenti alle attuali esigenze. Le unità pastorali che si sono via via formate non interessano il territorio di tutta la diocesi e, con i loro punti di forza e le loro debolezze, ricalcano modelli diversi tra loro.

2. Prospettive

È vitale avviarsi verso l'istituzione di zone e unità pastorali, non solo e non tanto a causa della scarsità di clero, ma soprattutto perché costituiscono un luogo di comunione tra clero e laici, in perenne tensione tra identità parrocchiale e missionarietà. Le differenze di approccio al problema tra preti e laici, con diverse esperienze e punti di vista, devono integrarsi ed arricchirsi vicendevolmente, tenendo in particolare considerazione la buona capacità di analisi dei laici e la loro presenza nella realtà locale. Per le proposte concrete, si rimanda al lavoro – condotto in parallelo e da armonizzare – che la commissione "Chiesa e territorio" del Consiglio Pastorale Diocesano ha eseguito e che l'apposita commissione sorta in seno al Consiglio Presbiterale sta compiendo.

V – COMUNIONE ECCLESIALE

1. Consigli pastorali

Dopo il Concilio, i Consigli pastorali si sono sempre più confermati come luogo per l'esercizio della corresponsabilità dei laici nella vita della Chiesa. Si evidenzia, tuttavia, come in alcuni casi il loro ruolo fatichi ad essere davvero incisivo, la loro composizione manchi di rappresentare fedelmente la popolazione parrocchiale, il loro calendario stenti ad essere di ampio respiro e armonizzato con quello diocesano. In generale, deve crescere nei membri dei Consigli la consapevolezza del loro ruolo e devono essere istituiti organismi di partecipazione "intermedi", a livello zonale, che vadano di pari passo con la ristrutturazione territoriale della diocesi e si presentino come scuole di sinodalità e comunione, piuttosto che come ulteriori strutture burocratiche. Il Consiglio Pastorale Diocesano deve favorire la traduzione in un progetto pastorale dei contenuti dell'Assemblea Diocesana. Potrebbe essere utile, a livello diocesano, anche la programmazione di incontri di preghiera, formazione e reciproca conoscenza tra tutti gli operatori pastorali.

2. Uffici diocesani

Gli uffici diocesani devono coordinarsi meglio: tra loro, con il Consiglio Pastorale Diocesano, con le parrocchie e con le aggregazioni ecclesiali evitando, per quanto possibile, di organizzare iniziative "proprie"; ciò andrà a beneficio di una maggiore qualità e profondità delle iniziative e della stessa pastorale ordinaria. Tale fine potrà essere raggiunto attraverso un più frequente dialogo tra i responsabili degli uffici, moderato dal Vicario generale, senza eliminare la prospettiva di un loro accorpamento. Inoltre gli uffici, che devono avere al loro interno persone altamente competenti, hanno il fondamentale compito di promuovere la formazione.

3. Aggregazioni ecclesiali

Anche le aggregazioni ecclesiali devono integrarsi di più con la Chiesa locale, generando con diocesi e parrocchie un reciproco arricchimento. Si evidenzia la necessità di migliorare il dialogo per ridurre e accorpare le iniziative, integrandole con i momenti già programmati a livello diocesano o parrocchiale e con le esigenze delle altre aggregazioni.

4. Comunicazione

Al di là della presenza della Gazzetta di Foligno, di Radio Gente Umbra e del sito internet diocesano – comunque non sufficientemente valorizzati da uffici, parrocchie e

aggregazioni ecclesiali – non si registra in diocesi una vera passione per la comunicazione. Oltre a far crescere, a lungo termine, un interesse vivo nell’annuncio del Vangelo attraverso i vecchi e nuovi mezzi di comunicazione sociale, si può curare meglio la comunicazione “ad intra” attraverso un notiziario da diffondere in formato elettronico.

Foligno, 18 maggio 2013 – *Vigilia della Solennità di Pentecoste*